



IL FOGLIETTO

Anno XIX, Numero 4

Notiziario della Sezione Provinciale A.N.S.M.I. di Bari

Ottobre-Dicembre 2021

Il Consiglio di Sezione

Triennio 2018-2021

Presidente:

Ten.Me. Dott. Domenico Palladino

Vice-Presidente:

Cap.Me. Dott. Ferdinando Amendola

Consiglieri:

Ten.Com. CRI Giovanni Berardi

Ten.CC. Chim. Prof. Tommaso Lagattola (*segretario*)

Cap.Me. Dott. Geremia Re (*tesoriere*)

Magg. Me. Prof. Paolo Restuccia

Dott. Giuseppe Ricci

Cap.Me. Dott. Giuseppe Rosati

Essere soci dell'A.N.S.M.I., oltre ad essere un titolo di onore, è un obbligo morale, un patto di amicizia tra nuovi e vecchi soldati avvicinandosi nel tempo, sia in pace che in guerra ed è anche il tangibile riconoscimento di attaccamento al corpo, ai compagni d'arme ed alla PATRIA.

Sito internet: www.ansmibari.org

Coloro che gradiscono collaborare al Foglietto, possono inviare i loro articoli al socio Enrico Curci che ne curerà la pubblicazione.

LE OPINIONI DEGLI AUTORI DEGLI ARTICOLI IMPEGnano SOLO ED ESCLUSIVAMENTE LA PROPRIA PERSONALE RESPONSABILITÀ.

ATTIVITA' DI SEZIONE ULTIMO TRIMESTRE 2021

Cari Amici Soci,

Vi aggiorno formalmente, attraverso le pagine del nostro Notiziario, sugli ultimi avvenimenti, che, come sapete, "grazie" al Covid, non sono granchè edificanti per l'andamento della nostra Associazione Nazionale ANSMI, in generale, e per la nostra Sezione di Bari e Provincia, in particolare.

In data 12 ottobre 2021, avevamo finalmente dato vita ad un Consiglio di Sezione in presenza, e, forti dell'andamento favorevole della curva dei contagi di quell'epoca, avevamo pensato di "avvicinarci" un tantino.

Avevamo quindi pensato di chiederVi direttamente il Vostro interesse a partecipare ad una serata conviviale per gli auguri di Natale, onde poter dare un certo numero di prenotati al nuovo Ristorante, che avevamo consultato, visto che il precedente era diventato poco accessibile dopo il periodo Covid.

Avevamo anche fissato una data ed una sede per lo svolgimento dell'Assemblea elettiva, cioè per il mercoledì 24 novembre 2021, presso la sede del Nastro Azzurro, gentilmente messa a nostra disposizione dal Presidente, Gen. Giuseppe Picca, di quella benemerita Associazione, consorella d'armi.

Voi avevate risposto in accettabile numero positivamente per la conviviale e quindi si andava avanti coi

preparativi.

Poi, malauguratamente la curva ha ripreso a crescere, per cui sono risorte parecchie perplessità sull'opportunità degli incontri in persona. La conseguenza è stata che, con un rapido giro di WhatsApp fra i consiglieri, è stato deciso di rinviare tutto.

Ora gli auguri ce li faremo per telefono o per singoli incontri ravvicinati.

Nel frattempo, il giorno 1-1.12.2021, si sono tenute le votazioni per il rinnovo delle cariche a livello nazionale. Le abbiamo fatte in remoto, con voto palese, perchè così è previsto dallo Statuto Nazionale, dovendo ogni Delegato Regionale votare con voto "pesato".

Sono risultati rieletti, quasi tutti i presenti nel passato triennio:

Presidente: Ten. Gen. Me. Francesco Tontoli

Vice Presidenti:

- * Brig. Gen. Massimo Cesqui per Esercito Italiano
- * Amm. Isp. Capo r Vincenzo Martines per Marina Militare
- * Gen. Isp. Domenico Cioffi per Aeronautica Militare
- * Gen. Div. CC Luca Semeraro per Arma CC

Gen. Div. Beniamino Colagrosso
per Guardia di Finanza.

Consiglieri Nazionali:

- * Amm. Isp. Giovanni Maria Fascia
- * Brig. Gen. Mario Stefano Peragallo
- * Prof. Emanuele Rossetti
- * 1[^] M.llo Lgt. Umberto Pace
- * 1[^] M.llo Lgt. Angelo Spanu

Per le votazioni nostre locali, invece, si pone il problema; come ricorderete, questo Direttivo era in "prorogatio" di 6 mesi fino al 31 dicembre 2021, per i noti motivi di riallineamento del nostro Anno Sociale all' Anno Solare, secondo Statuto Nazionale. Ora, dovremo andare in ulteriore prorogatio per semplici motivi Covid.

Sulla scorta di direttive richieste ed ottenute dalla solerte Segreteria Generale di Roma, dovremmo proseguire con il vecchio CDS, se non ci sono ulteriori catastrofi da pandemia, fino al 31 marzo 2022, termine ultimo per dare vita ad una nuova Assemblea Elettiva per i nuovi Organi di Sezione, secondo Statuto.

Dal primo Aprile 2022 dovrebbe decorrere il nuovo triennio col nuovo Presidente e nuovi CDS e Collegio dei Sindaci Revisori, che scadrebbe comunque, improprorogabilmente, al concludersi del regolare triennio relativo, cioè il 31.12.2024.

Intanto, dal 1 gennaio dovrebbe decorrere anche il nuovo tesseramento per l'anno sociale-solare 2022. Vi faremo sapere come si evolve questa situazione sul piano

regolamentare Statutario.

Intanto vi faccio, a nome personale mio e di mia Moglie e credo di poter interpretare anche la volontà di tutto il Direttivo, tantissimi corali auguri di Buon Natale e, specialmente, di felice Anno Nuovo.

Mimmo Palladino



Breve storia della designazione del Milite Ignoto

Il 4 novembre 2021, oltre che essere stata la Giornata di Festa delle Forze Armate e dell' Unità Nazionale, ha rappresentato il culmine delle celebrazioni per il Centenario della traslazione del Milite Ignoto. Siamo onorati al-



tresì che la città di Bari accanto a tante altre, ha voluto conferirGli la cittadinanza Onoraria.

L' Italia (l' Europa intera!) alla fine della prima guerra mondiale era una nazione (un continente!) ripiegato nel lutto più stretto e più sconvolto. Non v' era famiglia che non avesse perso uno dei propri cari, non v' era donna che non avesse pianto carezzando la foto di quel marito, di quel fidanzato, di quel fratello, amico, figlio che non aveva mai più fatto ritorno dal fronte. L' Italia intera

era provata e sconvolta da quanto accaduto. Si pensò così di celebrare funerali solenni a un non meglio identificato *Milite Ignoto*, che proprio in quanto ignoto si prestava ad impersonare le migliaia di figli della Patria morti al fronte. Prima di noi arrivarono gli Inglesi e i Francesi che avevano già preso iniziative analoghe. A Londra a Westminster Abbey, si può tributare onore all' anonima tomba dell' *Unknown Warrior* che fu qui inumato con funerale solenne il 10 novembre 1920. Un po' più laica fu la sepoltura del *Soldat Français* che, nello stesso giorno fu inumato sotto l' Arco di Trionfo, e ancor oggi lì riposa, accompagnato dal bagliore di una fiamma eterna.

Nella primavera/estate del 1921 si cominciò a discutere dell' opportunità di intraprendere a nostra volta un' iniziativa analoga e, calcolando che il nostro Milite Ignoto sarebbe stato sepolto al Vittoriano il 4 novembre 1921, dobbiamo riconoscere al governo dell' epoca d' aver messo in azione a tempo di record una macchina organizzativa dalla portata immensa, che funzionò egregiamente.

Fu nominata e poi convocata ad Udine alle ore 9.00 del 2 ottobre, la Commissione per la designazione del Milite Ignoto, per programmare nei minimi particolari le ricerche delle salme. All' incontro parteciparono anche, tutti coloro che avrebbero operato con la Commissione: autisti, scavatori, operai generici, falegnami, ecc. Il presidente gen. Paolini ribadì la segretezza di quanto veniva fatto e fece giurare a tutti che in nessun modo avrebbero rivelato i luoghi delle ricerche e soprattutto quello del ritrovamen-

to delle salme designate. La Commissione si dette delle regole rigide circa la scelta delle salme: durante i lavori di scavo, andavano scartati innanzi tutto i (numerossissimi) soldati austro-ungarici che furono trovati sepolti assieme ai fanti italiani, in un abbraccio di pace ultraterrena che strinse i caduti prima ancora che i vivi si piegassero a un armistizio. Allo stesso modo, furono scartate tutte le salme in uno stato di conservazione tale per cui era impossibile attribuirne con certezza l' appartenenza alle fila del regio esercito, così come furono scartati i corpi che, per la presenza di mostrine o di segni sull'elmetto, potevano essere ricondotti con certezza ad uno specifico reggimento o battaglione. Troppo forte era il rischio che, da lì, qualcuno potesse avviare delle ricerche autonome e risalire in qualche modo all' identità del caduto. Troppo forte il rischio che, così facendo, il Milite Ignoto non fosse più *il figlio caduto della madrepatria*, ma *il figlio di quella coppia là*, con tutte le conseguenze del caso. Ad identificare il caduto come italiano bastava un brandello di stoffa dell' uniforme, o un particolare del cinturone in pelle. Lo stesso giorno la Commissione al completo partì per il Trentino. Il 3 ottobre iniziò la ricerca della prima salma, nei pressi di Rovereto; dopo il ritrovamento fu trasportata a Trento, sistemata in una cassa di legno, riposta su un affusto di cannone trainato da una pariglia di cavalli, per essere depositata nel locale cimitero. La ricerca della seconda salma fu effettuata sul Pasubio. Dopo la riesumazione, assieme alla prima fu condotta a Bassa-

no presso la "Casa del Soldato". Anche la terza salma, ritrovata sul Monte Ortigara, presso l' Altipiano di Asiago, fu trasportata a Bassano. La cima del Monte Grappa fu scelta per la ricerca e la designazione della quarta salma. Questa, con le altre tre da Bassano fu autotrasportata a Conegliano. Qui giunse anche la quinta salma riesumata sul Montello e la sesta rinvenuta nella zona di Cortellazzo-Caposile, nel Basso Piave e sistemata a Conegliano, come tutte le altre cinque, su affusti di cannone all' interno dell' Oratorio della Madonna della Salute. Le località che erano state attraversate da ogni singola salma avevano visto gli edifici imbandierati con la popolazione assiepata lungo le strade per un saluto spontaneo e commosso.

Era giunto il momento di trasferire a Udine le salme dei primi sei soldati sconosciuti. Qui sarebbe ripartita la ricerca della settima salma. Il 13 ottobre due camion con le sei casse partirono da Conegliano per Udine, dove in solenne corteo giunsero fino alla chiesa di Santa Maria in Castello in cima al colle del Castello di Udine. Dopo gli onori militari, le bare furono avvolte nel tricolore e riposte sopra affusti di cannone, trainati ognuno da sei cavalli, ricoperte da corone di fiori; la prima salma era preceduta da un drappello di carabinieri a cavallo in alta uniforme. La seconda da fanti, la terza da alpini, la quarta da cavalleggeri appiedati, la quinta da artiglieri, la sesta da avieri. Tutti erano accompagnati lateralmente da ex combattenti in borghese. Subito dopo i militari, veniva lo stendardo del Comune di Udine con il Sindaco, la Giunta e gran parte del Consi-

glio Comunale. Seguivano le autorità civili, quelle militari, ufficiali e sottufficiali tutti in alta uniforme, poi le madri e le vedove di guerra in nero con le decorazioni dei figli e dei mariti caduti sul petto. Seguivano ancora plotoni di carabinieri, fanti, alpini, artiglieri, una squadra di autoblindo, cavalleggeri appiedati, guardie di finanza, guardie regie, associazioni patriottiche, gli studenti delle scuole pubbliche e dei collegi maschili e femminili, cittadini. Chiudeva il lungo corteo uno squadrone di cavalleggeri di Monferrato. Tutte le campane delle chiese della città risuonavano. Dopo la benedizione, i sei feretri furono trasportati a spalla e adagiati, all' interno della chiesetta del Castello, su un catafalco davanti al quale vi era la scritta: *"O morti per l'Italia / il ricordo di voi / doni pace all'Italia"*.

Intanto la Commissione riprese le ricerche per la designazione della settima salma e si recò, attraversando la Carnia, in Cadore. Il ritrovamento e la riesumazione della settima salma avvenne nei pressi di Cortina D'Ampezzo. Qui il soldato senza nome sostò nella chiesa parrocchiale per poi partire per Pieve. A Tolmezzo si era intanto raccolta la gente carnica con le rappresentanze di tutti i comuni e la presenza delle autorità locali. Qui la salma ricevette la benedizione prima di ripartire alla volta di Udine accompagnata da un corteo per le strade della cittadina. Giunta a Udine, a porta Gemona un reparto in armi le rese gli onori militari e la scortò fino alla chiesa di Santa Maria in Castello.

Le sette salme dovevano adesso essere trasferite a Gorizia (una delle città più duramente colpita

dalla guerra) da dove sarebbe ripartita la ricerca delle mancanti quattro.

Il 18 ottobre i sette feretri posti su due camion addobbati in silenzio e senza alcun discorso partirono per raggiungere Gorizia. Dopo aver attraversato Manzano, Brazzano, Cormons, Capriva, Mossa, Lucinico tutte addobbate con bandiere, ghirlande e fronde d'alloro e con la popolazione in attesa per rendere omaggio alle sette salme, il convoglio giunse a destinazione. Lungo tutto il percorso dalla stazione alla chiesa di Sant' Ignazio, erano esposti centinaia di tricolori. La mattina del 20 ottobre la Commissione partì alla ricerca dell'ottava salma che fu rinvenuta sul monte Rombon e portata con tutti gli onori a Gorizia all'interno della chiesa di Sant' Ignazio e riposta con le altre bare. La nona salma fu ritrovata sul San Michele. La decima a Castagnevizza del Carso e tra questa località e il mare, e precisamente tra l'Erma, il corso del Timavo e il monte Hermada, l'undicesima.

Tutte furono condotte all'interno della chiesa di Sant' Ignazio in Gorizia. Erano undici le salme provenienti dai principali campi di battaglia italiani della Grande Guerra: Rovereto, Dolomiti, Altipiani, Grappa, Montello, Piave, Cadore, Gorizia, Isonzo, S. Michele, Castagnevizza. Da Gorizia le salme partirono per Aquileia.

Il convoglio attraversò Gradisca d'Isonzo, Romans d'Isonzo, Versa e Cervignano, con gli abitanti inginocchiati, commossi in preghiera. Giunte dinanzi alla Basilica d'Aquileia le undici bare furono solennemente trasportate a spalla all'interno e posizionate in una certa maniera. Durante la notte però, le loro posizioni furono

invertite rispetto a quelle in cui le autorità le avevano lasciate la sera prima. La prudenza non è mai troppa, e quest'ultima precauzione servì a "mescolare le carte" per rendere sempre più anonima la provenienza dei caduti.

L'indomani, alla presenza delle autorità e della cittadinanza tutta, una donna del popolo avrebbe indicato quale, tra gli undici caduti, ella "sentisse" essere il Milite Ignoto.

La cerimonia sarebbe stata tenuta dal vescovo di Trieste Angelo Bartolomasi.

All'interno della chiesa al centro della navata fu approntato un cenotafio sul quale sarebbe stata poggiata la bara scelta, esposta in bella evidenza. Alle 11.00 furono aperte le porte della Basilica e iniziarono a entrare autorità e cittadinanza. L'Italia era rappresentata dalle autorità militari e politiche ai massimi livelli. Quando sulle note della Marcia Reale entrò e prese posto in Basilica il Duca d'Aosta, la cerimonia religiosa ebbe inizio. Una volta che fu terminata, quattro decorati di medaglia d'oro al V.M., il generale Paolini, il colonnello Marinetti, l'onorevole Paolucci e il tenente Baruzzi, si avvicinarono a Maria Bergamas, la madre designata per la scelta del Milite Ignoto, per accompagnarla davanti alle bare.

La donna non era una donna qualunque. Era stata sorteggiata tra il novero delle madri di soldati caduti in guerra, insigniti di medaglia d'oro, e di cui non era mai stato identificato il corpo. Inizialmente il sorteggio aveva fatto uscire il nome della contessa Ferruglio di Udine, ma, siccome si tende ad esser poco democratici

con chi è reo d'esser nato privilegiato, la commissione volle estrarre piuttosto un secondo nome, nella speranza che uscisse fuori qualcosa di più politicamente corretto. E così fu: la fortunata (?) prescelta fu Maria Bergamas, triestina, classe 1867, e dunque cittadina dell'Impero austro-ungarico all'epoca dello scoppio della Prima Guerra Mondiale. Suo figlio Antonio, maestro elementare, ovviamente austriaco anch'egli, aveva disertato la leva dell'Impero per servire quella che, evidentemente, in cuor suo considerava la madrepatria: arruolatosi nel Regio Esercito Italiano, morì alle falde del Monte Cimone, e il suo corpo non fu mai identificato. Fu decorato di medaglia d'oro al V.M.

Maria entrò nella Basilica di Aquileia vestita a lutto stretto, accompagnata da un gruppetto di vedove di guerra. Idealmente



Maria Bergamas

eletta "madre spirituale" del Milite Ignoto attorno a cui tutta Italia si stringeva, la donna fu incaricata, appunto, di indicare quale, tra gli undici caduti,

“sentisse” essere suo figlio. La donna silenziosa passò in rassegna i primi feretri, ma arrivata davanti al decimo ebbe un mancamento: su questo, dunque, cadde la scelta. Molto tempo più tardi, la figlia di Maria confidò ai giornali che, quella mattina, sua madre era intenzionata a indicare l’ottavo oppure il nono soldato: due numeri che, per varie ragioni, erano legati nel suo cuore al ricordo del figlio. Ma ecco che, di fronte all’ottava e poi alla nona bara, Maria provò un senso di vergogna perché non poteva essere così di parte nell’assolvere il compito che le era stato dato. Allora la donna si inginocchiò davanti all’altare, quindi si sollevò ed iniziò la scelta camminando lentamente dinanzi ai feretri; giunta davanti alla penultima lanciò un grido che si propagò per l’intera Basilica immersa in religioso silenzio e chiamando il proprio figlio abbracciò inginocchiata la bara. Al suono delle campane e tra gli spari a salve, la banda della Brigata Sassari intonava **“La Leggenda del Piave”**. Il Milite Ignoto era stato identificato. Gli altri dieci caduti venivano preparati per una sepoltura ricca d’onori nel cimitero di Aquileia, laddove, per Sua espressa volontà, fu sepolta Maria la Madre di tutti i Caduti, nel 1954, un anno dopo Sua scomparsa.

La bara prescelta fu trasportata da quattro decorati e riposta all’interno di un’altra cassa di legno massello. Sul coperchio venne posta una teca d’argento, opera dell’artista udinese Calligaris, all’interno della quale fu collocata la medaglia commemorativa dell’evento. Al termine del rito ufficiale, la basilica venne aperta alla gente. Alle ore 15.00 il Duca D’Aosta, il ministro della Guerra

Luigi Gasparotto e le principali autorità del Regno si portarono sul piazzale per assistere alla posa della bara su un affusto di cannone trainato da sei cavalli bianchi bardati a lutto, quindi in corteo accompagnarono la salma alla stazione ferroviaria, attesa da uno speciale convoglio che l’avrebbe portata a Roma.

Il 29 ottobre il Milite Ignoto percorse il Suo ultimo viaggio: attraversò la tratta Udine – Conegliano – Treviso – Venezia – Rovigo – Ferrara – Firenze – Arezzo, per raggiungere infine la capitale, con destinazione il Vittoriano. Durante il viaggio, il treno procedeva quasi a passo d’uo-



Il carro ferroviario del Milite Ignoto

mo, sostando con i suoi quindici vagoni pieni di corone di fiori con cui il popolo volle omaggiare il Milite Ignoto. Lo accolse in ogni singola, sperduta stazione del più piccolo paesino in cui il treno sostò, una folla di gente commossa e in lacrime. Non erano stendardi o insegne ad indicare appartenenze politiche o ideologiche, ma solo il tricolore nazionale. Unico suono ammesso, le note de *Il Piave mormorava*, senza improvvisazione di comizi per non trasformare il Milite Ignoto in un simbolo partitico. Il popolo si inginocchiava al passare della salma, le donne piangendo correvano lungo le rotaie inseguendo i vagoni. È come se proprio in quel momento, e solo in quel momento, la nazione co-

minciasse finalmente a stringersi, unita, attorno al lutto per colui che, essendo ignoto, è un po’ il figlio di tutti. L’intero percorso del treno del Milite Ignoto divenne il funerale di tutta la nazione e il popolo italiano quello dei contadini, degli operai, della gente comune, rese onore coi gesti semplici della sincera commozione.

Si giunse così nella capitale con destinazione Altare della Patria. Pochi sanno che, inizialmente, era stata avanzata la proposta che il Milite Ignoto riposasse in ben altro luogo e in ben altra compagnia vale a dire nel Pantheon, assieme ai re d’Italia. Forse perché la famiglia reale non si era mostrata molto per la quale; forse perché il Vittoriano stava ancora cercando una sua precisa ragion d’essere, si decise infine di seppellire il Milite presso il glorioso Altare della Patria, che del resto, essendo un luogo aperto, avrebbe permesso un afflusso di pubblico libero e ininterrotto, senza limiti di orario o di capienza.

Tutto il resto è storia nota. L’arrivo a Roma, le esequie solenni a Santa Maria degli Angeli, la lenta processione fino all’Altare della Patria, la sepoltura nel punto più glorioso di Roma.

Fu la prima, grande manifestazione patriottica dell’Italia unita, che davvero unì sotto lo stesso abbraccio di cordoglio tutta la popolazione, da Nord a Sud piegata dal dolore, ancora ferita dalle guerre: l’Italia usciva pian piano dal lutto, e si scopriva nazione.

(E. C.)

Storia della Caserma Picca

Parliamo di una delle più antiche caserme d'Italia, attiva com'è dal 1880. Trattasi della "Domenico Picca", un edificio impregnato di storia situato in piazza Luigi di Savoia e conosciuto da un po' tutti, visto che era qui che si svolgevano le visite mediche per l'idoneità alla leva militare.

L'edificazione della Picca risale al periodo in cui Bari era in pieno sviluppo edilizio, negli anni successivi all'Unità d'Italia. In quel periodo alla città furono assegnati due importanti reggimenti: uno di fanteria e l'altro di cavalleria, così nel 1873 iniziarono i lavori per costruire una caserma che li potesse accogliere. L'edificio fu progettato nel 1871 dall'ingegnere Michele Lofoco nel preesistente giardino del Convento di Sant'Antonio. Sorse quindi nel 1879 la "Sant'Antonio", costruzione di un solo piano d'altezza che fu denominata così perché adiacente all'aranceto dell'omonima chiesa ancora presente in piazza Duca degli Abruzzi.

La caserma fu attivata nel 1880 e dopo aver cambiato nome in caserma "Puglie", nel 1918 fu infine intitolata a Domenico Picca, un ufficiale di Molfetta che perse la vita eroicamente sul Carso nel corso del primo conflitto mondiale il 2 novembre del 1916. Nel corso degli anni l'edificio fu ampliato: furono costruiti altri due piani e diversi lavori di ristrutturazione ne modificarono la struttura originaria. Ora appare come un complesso di pianta rettangolare, articolato su tre piani e con all'interno quattro cortili, di cui uno molto ampio in corrispondenza del prospetto principale. L'entrata presenta l'elemento decorativo di maggior interesse, ovvero

un portale monumentale costituito da quattro alte e robuste colonne doriche a fusto liscio sormon-



L'ingresso della caserma Picca

tate da un architrave ornato da triglifi e metope. Sebbene lo stile sia ascrivibile a un tardo neoclassicismo, l'edificio si inserisce nel solco dell'eclettismo architettonico che caratterizza la quasi totalità delle costruzioni realizzate nei quartieri centrali della città di Bari tra fine Ottocento e metà del Novecento. A sinistra del portone è presente una lapide in marmo che riporta il *Bollettino della vittoria* con il quale il generale Armando Diaz il 4 novembre del 1918, annunciò la disfatta nemica nella Prima Guerra Mondiale.

L'edificio, dichiarato di notevole interesse storico artistico dalla Soprintendenza, in quanto esempio alto di architettura militare ottocentesca, è stato sottoposto al vincolo di tutela nel 1983. Al suo interno è presente un'importante biblioteca militare, istituita nel 1890 e che oggi conta un patrimonio librario di circa 20mila volumi. Vi sono inoltre dormitori, un'infermeria, una mensa con cucina, la sala tv, il bar. Non sono più presenti il barbiere, il calzolaio e la sala lavanderia, mentre da 20 anni a questa parte è stata chiusa la mitica *Casa del Soldato*, luogo di svago dei militari.

Sede ancora oggi del Comando

Militare Esercito Puglia, la *Picca*, come dicevamo, ha rappresentato per migliaia di giovani l'accesso (o l'esenzione) alla leva. E' qui che si svolgevano le visite mediche ed è qui che si veniva a chiedere il rinvio al militare. Non c'è ragazzo barese (nato prima del 1985, ultima "classe" chiamata alle armi) che non abbia varcato almeno una volta l'ingresso della caserma. Oggi le funzioni della *Picca* appaiono notevolmente ridotte. Gli aspiranti volontari militari (i cosiddetti "Vfp1") che venivano a svolgere qui i test psicoattitudinali, ora effettuano questa pratica a Napoli. E anche il Centro documentale (dove è custodita tutta la documentazione del personale che ha prestato servizio a vario titolo per l'Esercito), è stato ridotto a Ufficio dal marzo del 2014. E quindi c'è chi comincia a parlare della possibilità di una chiusura definitiva. Del futuro certo della *Picca* non è dato sapere, anche se la speranza è che questo pezzo di Storia di Bari non venga lasciato morire.

La Caserma oggi, sottoposta a vincolo di tutela, è eccezionalmente visitabile in occasione delle Giornate FAI d'Autunno.

(E. C.)

IL FOGLIETTO

Notiziario per uso interno della
Sezione Provinciale dell'A.N.S.M.I.
di Bari.

